LE SFIDE DELLO SPIRITO ALLA VIGILIA DEL TERZO MILLENNIO

JEAN PAUL PINXTEN, Collaboratore laico

Introduzione

Circa dodici anni fa, quasi per caso, ho trovato un impiego in un collegio di don Bosco. Non avevo nessuna familiarità con le opere salesiane. Avevo soltanto sentito racconti sui «padri ballerini» del centro Eigentijdse Jeugd [Gioventù di oggi]. Durante gli studi di teologia come pure durante il servizio militare ho avuto la fortuna di incontrare alcuni sacerdoti eccezionali e di grande ispirazione, che più tardi risultarono essere dei salesiani. Durante il mio «tirocinio» nel collegio don Bosco di Haacht — mentre lavoravo ancora a tempo parziale presso la facoltà di teologia di Lovanio — ho potuto verificare in loco come la presenza dei salesiani e lo«spirito» che riuscivano a realizzare aveva un impatto straordinario sulla loro impostazione dell'educazione e dell'insegnamento. Ero colpito dalla loro apertura e disponibilità verso i giovani, soprattutto verso coloro che erano nel bisogno ed avevano seri problemi. Non mi era difficile riconoscere in ciò una accentuazione che io stesso avevo cercato di realizzare durante oltre dieci anni in qualità di responsabile di un grande oratorio estivo. Così ho incominciato gradualmente a sentirmi corresponsabile di questo loro progetto educativo. Facevo l'insegnante di religione a tempo parziale. Partecipavo nell'animazione pastorale, ma soprattutto ho potuto imparare da alcuni salesiani ciò che vuol dire «assistenza educativa» presso i giovani, e piano piano un numero crescente di giovani è venuto a trovarmi con i loro problemi.

In tale clima mi sentivo a casa. Volevo far parte del gruppo.

Volevo partecipare a ciò che noi oggi chiamiamo la«missione» dei salesiani. In fondo — anche come uomo sposato, cristiano convinto e teologo — volevo diventare «salesiano». E fin dai primi anni mi sono sentito in qualche modo corresponsabile.

Attraverso gli anni mi sono state affidate delle responsabilità sempre maggiori all'interno del mondo salesiano: una parte di corresponsabilità nel coordinamento dell'animazione pastorale per le scuole salesiane della provincia Fiamminga, poi l'ispettorato e l'accompagnamento dell'insegnamento religioso scolastico, la responsabilità per il progetto di formazione permanente dei gruppi direzionali delle nostre scuole salesiane...

Gradualmente mi sono posto per me stesso la domanda quale era il mio posto nell'insieme della missione salesiana nelle Fiandre. E in qualche modo ho incominciato a sentirmi confratello nella missione salesiana. «Salesiani è il nostro nome di famiglia; sacerdoti, suore, laici, giovani sono soltanto i nomi personali all'interno della medesima famiglia», ci disse Albert van Hecke all'occasione del capitolo provinciale del 1995. E nel mese di ottobre del 1996, all'occasione del symposium pedagogico per il centenario della presenza di don Bosco nelle Fiandre, Luc van Looy ce lo disse con le seguenti parole: «In realtà, tutti coloro che portano nel cuore il progetto educativo di don Bosco e a partire dalla sua spiritualità cercano di vivere e di lavorare per i giovani sono veri«salesiani», siano essi religiosi o laici».

Ecco la convinzione in cui sono cresciuto e che a mio avviso è fondamentale per il futuro dell'opera di don Bosco. Ognuno vive e lavora a partire dalla propria «situazione di partenza»: il religioso a partire dalla sua comunità, la persona sposta a partire dalla propria famiglia e dal suo posto«nel mondo». Ma uniti insieme essi sono presenti presso i giovani lavorando per la medesima finalità: essere vicini ai giovani ed accompagnarli sulla via verso il futuro. Proprio la collaborazione nel medesimo compito offre l'occasione di un arricchimento vicendevole: sia i religiosi che le persone sposate possono imparare gli uni dagli altri. Una categoria non deve scimmiottare l'altra, ma ciascuno lavori nella fedeltà alla propria scelta di fondo: famiglia o comunità religiosa.

Per me personalmente sono stati una straordinaria esperienza i due corsi di esercizi spirituali che ho potuto predicare l'anno scorso in questo contesto, con il seguente incarico: come uomo sposato cercare di riflettere ad alta voce su ciò che potrebbe essere oggi la vita religiosa nella scia di don Bosco. Sia i religiosi che i partecipanti sposati, ciascuno a partire dalla propria posizione, hanno lasciato ampio spazio al lavoro dello Spirito!

1. Spiritualità

«Spiritualità» si riferisce alla nostra identità cristiana. Se veramente vogliamo essere cristiani, allora dobbiamo essere aperti all'opera dello Spirito nella nostra vita. Ogni cristiano si rende conto che la vita di fede è esposta alla lacerazione a causa di una grande quantità di compiti da assolvere e di numerosi interrogativi sulla stessa esistenza di credente. Vivere di spiritualità dovrebbe essere un'esperienza unificante, una profonda esperienza di unificazione, in cui tutti gli aspetti dell'esistenza umana vengono unificati nel mistero più profondo dell'esistenza umana. Un atteggiamento spirituale di fondo non può essere vissuto in uno spazio isolato, esso penetra invece in modo implicito o esplicito tutte le attività umane. Non è quindi possibile che io metta tra parentesi la mia spiritualità o che io la lasci «a casa». Essa parla da tutto ciò che io faccio o non faccio. La spiritualità è la sorgente a partire dalla quale l'uomo cerca di unificare tutte le esperienze, e a dare un senso a tutte le attività. Se noi ci lasciamo ispirare dallo Spirito di Dio, ne seguirà inevitabilmente una forma di donazione e di impegno.

Ma lo Spirito di Dio da che parte oggi entra ancora nella nostra vita? Dove trovare Dio nella nostra vita? In realtà la risposta a queste domande è semplice: non è nemmeno necessario fare delle lunghe ricerche, Dio stesso ci viene incontro, Egli «chiama» le persone. L'unica cosa che è richiesta è di essere disponibili, di aprire il cuore per la sua presenza impegnativa nella nostra vita. Bisogna avere il coraggio di leggere i«segni dei tempi».

Il 13 novembre 1960 Giovanni XXIII disse: «La chiesa cattolica non è un museo archeologico. È come l'antica fontana del villaggio che fornisce acqua alla generazione di oggi, come l'ha data alle generazioni passate». Con queste parole fece capire in che senso questo «aggiornamento» della Chiesa doveva essere inteso: un ritorno alla sorgente, alle sorgenti del cristianesimo, per vedere come possa essere vissuto oggi. È questo a mio avviso il compito più importante e più fondamentale di fronte al quale ci troviamo oggi alla vigilia del terzo millennio: in che modo l'essenza del carisma di don Bosco può essere realizzata in modo autentico nel tempo in cui ora viviamo?

2. Le sfide dello Spirito

Se osiamo essere aperti allo Spirito di Dio, allora ci vediamo messi a confronto in particolare con i seguenti compiti:

- Abbiamo il coraggio di riservare un certo tempo per la preghiera? Verifichiamo, nella preghiera, se ciò che facciamo o non facciamo è ancora conforme con la volontà del Padre? Osiamo chiedere la forza per camminare eventualmente su nuove strade dove lo Spirito ci chiama? Abbiamo il coraggio di seguire la via del «nuovo sistema preventivo», di cui ha parlato don Viganò, e per il quale è necessario tener conto di tutto ciò che è presente nella società odierna?

- Cosa vuol dire nel nostro tempo esprimere, insieme con don Bosco, la nostra preferenza per la gioventù povera, abbandonata, a rischio? Non ci lasciamo forse incapsulare nelle strutture esistenti? Abbiamo il coraggio di prendere nuove iniziative per incontrare i giovani più bisognosi? Abbiamo il coraggio — religiosi e persone sposate, ciascuno a partire dalla propria situazione — di abbandonare le abituali vie, opere e strutture, per incamminarci su strade nuove non ancora appianate?

- Abbiamo il coraggio di ascoltare seriamente tutti quei laici che sostengono insieme con noi la nostra missione salesiana, e coinvolgerli nelle deliberazioni quando per esempio si devono prendere importanti decisioni circa il futuro della presenza salesiana in determinati aspetti settoriali della missione salesiana? In che modo realizzare in concreto il capitolo generale 24, che nella missione e nella corresponsabilità vede due lati della medesima medaglia?

- Abbiamo il coraggio di fare fronte al «compito profetico», che costituisce una sfida specifica per i religiosi? Su questo piano i laici che partecipano alla missione salesiana hanno grandi attese. Osiamo agire in difesa di alcuni grandi valori che nella vita quotidiana sono in procinto di perdersi? Osiamo far sentire la nostra voce quando la chiesa si istalla troppo comodamente in posizioni acquisite e perde di vista il sogno del regno di Dio?

- Noi«salesiani laici» impegnati aspettiamo molto dai salesiani religiosi. Non solo dai singoli ma anche dalla comunità. Abbiamo bisogno di comunità ospitali e aperte, dove è possibile prendere parte a un pezzo della vita, soprattutto quando maggiori sono le difficoltà. Questo punto d'appoggio è indispensabile per continuare ad attingere alla sorgente.

- Lo Spirito ci pone di fronte al compito di dare ispirazione e motivazione alle persone che collaborano alla nostra missione salesiana. Capita sovente che essi, nella loro vita, non danno più alla fede cristiana quello spazio che noi desideriamo. Sono comunque anch'essi figli del tempo postmoderno. Don Bosco ha collaborato anche con persone di«convinzioni non cristiane». Lo Spirito ci sfida a fare altrettanto nel nostro tempo.

- E come stiamo di fronte al compito specificamente salesiano dell'educazione della fede e dell'insegnamento religioso scolastico? In un certo senso è da questo compito che ha avuto inizio l'opera salesiana. Come possiamo realizzare oggi una

vera collaborazione in questo compito, in un tempo in cui la religione e la fede persino nelle istituzioni e nelle scuole cattoliche non sono più una cosa evidente? E come ci mettiamo di fronte al dato nuovo che cioè sovente i giovani maggiormente bisognosi di aiuto sono di altra fede religiosa? Come facciamo noi come comunità educativa salesiana in una società multiculturale e multireligiosa? Non c'è forse qui una sfida dello Spirito per elaborare una visione pastorale appropriata?

Conclusione: il coraggio di sognare...

Lo Spirito oggi alla vigilia del terzo millennio ci pone, a mio avviso, di fronte a non poche sfide. L'importante è il coraggio di aprire gli occhi e il cuore. E non dimentichiamo, come risulta anche dalla mia biografia personale, brevemente evocata all'inizio di questo contributo, che è determinante la testimonianza personale di salesiani — religiosi e persone sposate — che vivono con tutto il cuore e tutte le forze la loro scelta per l'ideale di don Bosco. Don Bosco ha messo tutto in gioco pur di realizzare il suo sogno. Mi sia permesso di citare alcune parole del defunto cardinale Leo-Joseph Suenens: «Dobbiamo avere il coraggio di sognare ed essere disposti a pagare il prezzo necessario per realizzare i nostri sogni!».

E non facciamo troppo caso di noi stessi. In fin dei conti dobbiamo avere il coraggio di affidare a Dio noi stessi, i nostri cari e la nostra missione. Dio resta vicino al suo popolo in cammino.